

OSSERVATORIO NAZIONALE

La sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie

*Angela Vacca**

Una problematica che merita grande attenzione

Gli ultimi gravi episodi di violenza ai danni dei sanitari, culminati recentemente con la morte della psichiatra Barbara Capovani, aggredita e uccisa da un suo paziente a Pisa, ha aperto una ferita dolorosa e insanabile nei sanitari che quotidianamente operano nel territorio, negli ospedali e nelle strutture sanitarie pubbliche e private. Molte fiaccolate in sua memoria si sono svolte il 3 maggio in tante città italiane, richiamando la presenza compatta di tutti i lavoratori della sanità che senza distinzione di ruolo si sono uniti per commemorare la dottoressa. Gli eventi in poche ore hanno registrato migliaia di adesioni, risvegliando forti critiche verso un sistema sanitario nazionale ormai decadente, che non riesce più a garantire il diritto alla salute previsto dalla nostra costituzione e purtroppo neanche la sicurezza dei suoi lavoratori. I medici veterinari, i medici ospedalieri e territoriali, il personale infermieristico, quello di tutte le professioni sanitarie e il personale amministrativo, hanno espresso in tante piazze italiane la loro frustrazione e demotivazione verso un lavoro che risulta essere sempre più oberante e insicuro anche a causa della noncuranza dalle problematiche che affliggono i lavoratori, da parte di molte direzioni generali delle strutture sanitarie. Ancora una volta è toccato a una donna subire l'esito più drammatico, facile bersaglio di un vigliacco che ha usato la forza e la violenza brutta

per distruggere una vita. Ancora una volta è toccato a una donna, dopo le violenze sessuali nei posti di lavoro o coltelli puntati alla gola per aver chiesto il rispetto del benessere animale o di garantire la sicurezza alimentare degli alimenti. I dati emersi durante i lavori dell'Osservatorio Nazionale evidenziano numeri allarmanti di aggressioni al genere femminile, ma le violenze e i soprusi che forse per mera fortuna non arrivano nella maggior parte dei casi a conseguenze irreparabili, ma comportano forti ripercussioni fisiche e psicologiche sulla persona, colpiscono indistintamente tutti i sanitari senza distinzione di genere.

Una legge da migliorare

Con la legge 113/2020 la politica nazionale ha voluto dare un segnale di attenzione al problema delle aggressioni ai sanitari, ma sicuramente per valutare eventuali effetti positivi si dovrà attendere molto tempo. A distanza di quasi tre anni dalla sua emanazione non abbiamo avuto risultati evidenti anche perché sarebbe utopia immaginare che la sola legge, che pur consente l'ampliamento delle misure di prevenzione e protezione per gli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie possa da sola determinare la riduzione delle violenze contro i sanitari. Dopo anni di definanziamento del SSN, la riduzione del personale e l'inesorabile calo dei livelli di assistenza e

di attività dei servizi, le violenze nei confronti dei sanitari continuano ad essere un fenomeno molto preoccupante. Il perpetrarsi degli episodi è forse il segno di una mancanza di rispetto verso l'importante lavoro svolto dai sanitari, che in alcuni contesti viene scatenato dalla percezione di una mancata tutela nel momento del bisogno o della malattia, certo non per questo giustificabile. Questa legge, oltre alle misure preventive, prevede pene severe e sanzioni applicabili su chi esercita la violenza, ma al momento non si ha notizia della sua applicazione, o per lo meno non è a noi noto. Su chi ha compiti di vigilanza e controllo le intimidazioni, le vendette e talvolta le aggressioni avvengono in assenza di testimoni oppure nel totale anonimato, condizioni che rendono difficile l'individuazione dei responsabili e quindi

l'applicazione delle pene previste.

La nostra presenza tra i componenti dell'Osservatorio nazionale, a cui sono stati attribuiti compiti di studio del fenomeno, di monitoraggio degli episodi di violenza, di monitoraggio delle misure di prevenzione messe in campo dalle aziende, di formazione e di promozione delle buone prassi, è stata utile per evidenziare la specificità del nostro lavoro e delle cause che sottendono al fenomeno delle violenze contro la categoria, le azioni preventive che possono essere messe in campo e che in gran parte collimano con quelle di tutela degli altri sanitari.

Con l'insediamento del nuovo governo, abbiamo portato all'attenzione del ministro della salute, professor Orazio Schillaci, la particolarità del nostro lavoro e la specificità della categoria¹. Il Ministro ha poi voluto incontrare tutti i

componenti dell'Osservatorio Nazionale, per esprimere la sua attenzione al problema e la volontà di interventi migliorativi della stessa, laddove necessari. Con la legge di conversione del decreto-legge 34/2023, in vigore dal 30 maggio 2023 è stato dato un segnale di attenzione al problema, prevedendo un inasprimento delle pene previste dalla legge 113/20. Infatti all'articolo 16 *disposizioni in materia di (contrasto agli atti di violenza nei confronti del personale sanitario*, viene introdotta una modifica all'articolo 583-quater del codice penale che così recita "nell'ipotesi di lesioni cagionate al personale esercente una professione sanitaria o socio sanitaria nell'esercizio o a causa delle funzioni o del servizio, nonché a chiunque svolga attività ausiliarie di cura, assistenza sanitaria o soccorso, funzionali allo svolgimento di dette professioni, nell'esercizio o a causa di tali



attività si applica la reclusione da due a cinque anni. In caso di lesioni personali gravi o gravissime si applicano le pene di cui al comma primo, ossia la reclusione da quattro a dieci anni, per le lesioni gravi, e la reclusione da otto a sedici anni, per le lesioni gravissime.

L'osservatorio nazionale (art. 2 legge 113/20)

Con DM 13 gennaio 2022 è stato istituito "l'Osservatorio Nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie" previsto dall'articolo 2 della legge 113/2020. Con l'avvio dei lavori e la predisposizione del programma di lavoro si è dato seguito all'applicazione dei compiti ad esso demandati dalla legge ai sensi dell'articolo 2 comma 1 con lo scopo di approfondire e raccogliere dati e proposte al fine di:

- *Monitorare gli episodi di violenza commessi ai danni degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni (art. 2, comma 1, lettere a) e b), L. 113/2020);*

- *Studiare e monitorare le misure di prevenzione (art. 2, comma 1 lett. c) e d) L.113/2020;*

- *Promuovere le buone prassi e la formazione degli operatori sanitari (art. 2, comma 1, lett. e) ed f), L. 113/2022).* Col nostro contributo abbiamo chiarito in un contesto di dialogo costruttivo con tutti i partecipanti, il ruolo e le funzioni del veterinario pubblico quale pubblico ufficiale, i contesti lavorativi e quelli in cui si manifestano le violenze, le modalità di lavoro e le carenze organizzative e strutturali che spesso facilitano le azioni violente.

Abbiamo posto in evidenza come la legge 113/20 non preveda impegni specifici in capo alle Aziende Sanitarie; infatti, l'articolo 7 coinvolge le aziende sanitarie, richiamandole genericamente ad attivare protocolli operativi con le forze dell'ordine, escludendole da qualsiasi responsabilità nella tutela del dipendente. Nei casi di violenze ai danni degli operatori sanitari, raramente le ASL attivano forme di sostegno dei professionisti, che in prima persona

soportano il peso dei danni fisici, morali, psicologici e talvolta economici e che si devono far carico dell'onere di portare avanti le denunce e i procedimenti penali conseguenti. Sono pochi i casi in cui le ASL hanno chiesto e ottenuto la costituzione di parte civile nei procedimenti penali, a fronte di tante denunce penali presentate. Al fine di un maggior coinvolgimento delle aziende sanitarie nei programmi di prevenzione e di tutela del lavoratore, abbiamo avanzato una serie di richieste e nello specifico:

- Rendere cogente per le aziende la presa in carico totale del dipendente, affiancandolo nella denuncia in quanto esso lavora in nome e per conto dell'azienda, sollevandolo dal penoso iter conseguente agli episodi criminosi.

- Affiancare il dipendente nei procedimenti penali, rendendo obbligatoria la costituzione di parte civile da parte delle ASL nel percorso giudiziario.

- Ai fini di monitorare l'attuazione delle misure di prevenzione e protezione, le aziende nella predisposizione del DVR ai sensi del d.lvo 81/08, devono valutare il rischio aggressione per le diverse categorie operanti all'interno dell'azienda, tenendo in considerazione tutti i fattori che possono caratterizzarlo, ivi compresi i fattori organizzativi, gli obblighi istituzionali, gli ambienti di lavoro, previo coinvolgimento di un rappresentante delle categorie.

- Evitare il lavoro in forma individuale, prevedendo la presenza di più persone almeno nelle situazioni e nei luoghi in cui sono stati individuati maggiori fattori di rischio.

- Prevedere protocolli operativi con le forze dell'ordine per gli interventi in territori a bassa legalità o in aziende considerate a rischio.

- Avvio dei progetti di comunicazione istituzionale sull'importanza del rispetto del lavoro dei sanitari ad opera del Ministero della Salute ai sensi dell'articolo 3 della legge 113/20.

Conclusioni

È necessario ammettere che in molti contesti appare sempre più difficile

agire sul fronte della prevenzione, le aggressioni e le intimidazioni si svolgono all'improvviso e nei momenti più impensabili. L'intervento delle forze dell'ordine è sempre successivo, e anche la presenza dei presidi di polizia negli ospedali o il sistema delle telecamere laddove possibile installarle potrebbero avere solo effetti deterrenza limitati sul fenomeno e comunque sempre tardivi. Ovviamente laddove il lavoratore opera nel territorio presso aziende e stabilimenti di operatori economici verrebbe a mancare anche questo supporto e la prevenzione risulta sempre più difficile da attuare.

I corsi di autodifesa e di formazione di tutto il personale, finalizzati alla conoscenza dei rischi potenziali, al riconoscimento dei segnali di pericolo o di situazioni che potrebbero condurre ad atti di violenza, sono sicuramente molto utili così come le tecniche di de escalation dei conflitti. Il CCNL del comparto sanità, triennio 2019-2021 prevede che le aziende sanitarie agevolino il personale nei percorsi formativi finalizzati alla conoscenza dei rischi potenziali per la sicurezza, delle procedure da seguire per proteggere sé stessi ed i colleghi da atti di violenza, attraverso la formazione sui rischi specifici connessi con l'attività svolta, inclusi i metodi di riconoscimento di segnali di pericolo o di situazioni che possono condurre ad aggressione, metodologie per gestire pazienti aggressivi e violenti (articolo 65 comma 4). Purtroppo, dobbiamo evidenziare ancora una volta come molto raramente le aziende analizzano gli specifici contesti lavorativi dei sanitari, le cause dei fenomeni di aggressione e intimidazione e che non adottano adeguate e specifiche misure di prevenzione e protezione. Auspichiamo che l'attenzione che merita questa problematica, sia percepita dalle amministrazioni come un problema reale da affrontare e risolvere e che il d.lvo 81/08 sulla sicurezza dei lavoratori, sia realmente applicato alle molteplici figure professionali che operano in sanità.

*Presidente SIVeMP